

GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *Sull'"Etnografia della scrittura"*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 1 (1977), pp. 211-218.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

GIORGIO RAIMONDO CARDONA

SULL'« ETNOGRAFIA DELLA SCRITTURA »

Il parallelismo tra lingua parlata e scrittura può estendersi anche al di là del fatto ovvio che questa è il riflesso e la rappresentazione di quella. Benché proprio questa concezione vicariale della scrittura come specchio più o meno fedele della lingua abbia ostacolato per molto tempo lo sviluppo dello studio della scrittura in una disciplina autonoma, quel che si è fatto ricalca fedelmente lo sviluppo degli studi linguistici.

Fino a tempi relativamente recenti lo studio della lingua era quasi esclusivamente studio dello sviluppo storico delle varietà linguistiche: ricostruzione di protoforme, analisi etimologica delle parole ecc. A questa tendenza corrisponde, sul versante della scrittura, lo studio dell'origine, dell'evoluzione e della diffusione geografica dei vari sistemi grafici; si pensi, ad esempio, alle molte ricerche dedicate all'alfabeto armeno, che tanti si sono sforzati di « etimologizzare » elemento per elemento, atomizzandolo in caratteri di origine avestica, aramaica, copta. Così facendo si raccolgono informazioni anche preziose sull'origine degli elementi che compongono un dato codice, ma non si approfondisce la nostra conoscenza del funzionamento del codice stesso.

Con l'avvento dello strutturalismo gli interessi storici, che pure hanno dato opere d'insieme fondamentali come quelle, per esempio, di Diringer e Cohen¹, sono passati in secondo piano e si è cercato di studiare la lingua soprattutto nel suo aspetto sincronico, come sistema di elementi legati da rapporti funzionali; in particolare, si sono elaborati procedimenti di analisi rigorosi per quel che riguarda la fonologia della lingua, introducendo le nozioni di fonema, allo-

1. Cfr. D. DIRINGER, *The alphabet: a key to the history of mankind*, London 1949; ID., *Writing*, New York 1962; M. COHEN, *La grande invention de l'écriture et son évolution*, Paris 1958.

fono, variante combinatoria ecc. Questo indirizzo, che ha avuto la sua massima fioritura nella linguistica americana tra gli anni Trenta e Cinquanta, ha avuto qualche influenza anche sul modo di considerare la scrittura. Con una certa rigidità l'analisi elaborata per il livello fonologico venne estesa alla scrittura e si introdussero termini come *grafema* e *allografo*². In proporzione, però, il numero degli studi consacrati alla grafemica rimase di gran lunga inferiore a quello degli studi sulla fonologia; un sintomo della scarsa importanza accordata alla scrittura è il fatto che dei molti manuali, anche ottimi, di introduzione alla linguistica susseguitisi dal 1933, data del *Language* di Bloomfield, ad oggi, non più di due sono quelli che dedicano all'argomento qualcosa di più del convenzionale capitolo sull'alfabeto (sono quelli di Chao e Gleason)³. Inoltre l'uso stesso dei termini nella grafemica è insoddisfacente; perfino tra specialisti è corrente il vezzo di parlare di 'grafema' per ogni elemento grafico, comunque determinato, il che equivale a rinunciare a qualsiasi criterio di funzionalità nell'analisi linguistica (come se si chiamasse fonema — e qualcuno lo fa — qualsiasi elemento fonico); ma anche chi non cade in tale semplificazione grossolana non sfugge però all'idea che il grafema sia l'equivalente grafico del fonema⁴. Così facendo si rinuncia a studiare il sistema grafico secondo quei principi di valore, forma, equilibrio interno, distinzione tra occor-

2. Un ottimo lavoro italiano che però non ha avuto l'eco che meritava è quello di L. ROSIELLO, *Grafematica, fonematica e critica testuale*, in *Lingua e Stile*, I, 1966, pp. 63-78; dell'altra scarsissima letteratura italiana dedicata a problemi grafemici segnalo qui, perché potrebbero sfuggire in vista del titolo generale, le considerazioni contenute in G. BERRUTO, *Problemi redazionali dell'ALM*, in *Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo*, XIII-XV, 1971-1973, pp. 511-530.

3. Cfr. L. BLOOMFIELD, *Language*, New York 1933 [*Il linguaggio*, tr. di F. Antinucci e G. R. Cardona, Milano 1974]; Y. R. CHAO, *Language and symbolic systems*, London 1968; H. A. GLEASON, *An introduction to descriptive linguistics*, 2^a ed., New York 1961.

4. L'assenza di una terminologia consolidata è un ostacolo notevole; già il più immediato parallelo di *fonologia*, e cioè *grafologia*, è già impegnato in altri significati e tuttavia esso è l'unico termine con cui si possa indicare lo studio delle scritture nel suo complesso. Si indicherà con *grafemica* lo studio dei codici scritti; le unità non altrimenti caratterizzate si diranno *grafi* (per parallelismo con i *fon*i in analisi fonologica, anche se *grafo* ha già una sua accezione, nella teoria dei grafi appunto), mentre *grafema* è un'unità distintiva sul piano grafico; tuttavia rimangono ancora da escogitare analisi (e notazioni) soddisfacenti per trattare, per esempio, il contrasto — spesso distintivo — tra maiuscole e minuscole, corsivo e tondo, tra grafi di un codice e grafi di un altro nello stesso contesto (per esempio latino e greco) ecc.

renza materiale e rappresentazione astratta ecc. che invece si accettano per il sistema fonologico, e lo si considera semplicemente come isomorfo al sistema della lingua parlata. Il che non è, come appare evidente non appena si abbandoni il relativamente comodo terreno delle scritture alfabetiche (in cui *spesso*, ma non sempre un grafema corrisponde a un fonema) e ci si avventuri nell'analisi di scritture per esempio sillabiche (come quella devanagari o quella etiopica) o anche alfabetiche, ma incomplete, come quelle semitiche a base consonantica, per non parlare di scritture miste che, come quella del pahlavī, combinino scritture consonantiche di tipo semitico e eterogrammi aramaici⁵.

L'aver tenuto d'occhio soprattutto i sistemi occidentali a base latina ha fortemente ostacolato lo sviluppo degli studi grafemici e non è un caso che uno dei due autori di libri introduttivi che danno spazio ai problemi della scrittura sia Yuan Ren Chao sinologo e lui stesso di madrelingua cinese, e che uno dei principali cultori di grafemica sia un assiriologo come I. Gelb⁶; solo dal contatto di prima mano con sistemi complessi può venire lo stimolo ad affrontare la scrittura in un quadro di riferimento non soltanto eurocentrico. Comunque si è ben lontani dall'aver esaurito le possibilità dell'analisi grafemica e per esempio non c'è ancora un insieme di nozioni coerente che sia sufficientemente penetrato nell'uso corrente di chi ha a che fare con testi scritti⁷.

Più recentemente, si è cominciato a considerare la lingua anche al di là del suo aspetto di sistema formale. Gli ultimi quindici anni — all'incirca — hanno visto lo sviluppo di indirizzi di studio compositi, che si proponevano di cogliere i rapporti tra la lingua e il pensiero (psicolinguistica) o tra la lingua e la società (sociolinguistica) o i sistemi culturali (etnolinguistica). Prescindendo dai problemi di delimitazione dei vari campi di studio e di definizione delle etichette da attribuire loro, quel che va sottolineato è che negli

5. Si veda un primo importante tentativo di formalizzare i problemi grafemici del pahlavī in A. V. ROSSI, *Linguistica mediopersiana 1966-1973. Bibliografia analitica*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1975.

6. I. J. GELB, *A study of writing*, Chicago 1963 ed edizioni successive.

7. La prova di questa insufficiente circolazione di concetti grafemici è l'incerto possesso che ne dimostrano filologi anche di nome, che mancano di fare le necessarie distinzioni tra il livello grafemico e quelli fonetico e fonemico; nell'introduzione alla recente edizione del *Decameron* curata da V. Branca (1976) si confondono quelli che sarebbero grafi, grafemi, foni e fonemi sotto un'unica rubrica e con un'unica notazione.

ultimi anni si è studiata sempre meno la lingua in sé e per sé e sempre più invece l'uso della lingua, il rapporto tra lingua e parlanti, la posizione dello strumento linguistico nella società, i riflessi che i sistemi culturali hanno sulla lingua, il prestigio che i parlanti conferiscono a questa o quella varietà. Alcuni concetti erano già familiari alla sociologia, altri erano di tipo etnoantropologico; nuovo è però lo studio del loro versante linguistico. In particolare Dell Hymes, antropologo e linguista americano, ha delimitato, col nome di 'ethnography of speaking', un genere di studio che si interessa di tutte le manifestazioni che si imperniano attorno all'uso del linguaggio⁸. Hymes ha richiamato l'attenzione su un'unità complessa, finora del tutto trascurata, come l'evento linguistico (una conversazione, una cerimonia, uno scambio di saluti ecc.)⁹ ed ha elencato gli elementi che lo costituiscono (parlante, ascoltatori, contesto, situazione, scena, canale, chiave ecc.).

Questi mutamenti di indirizzo non potevano non influenzare anche gli studi sulla scrittura. Quello della comunicazione scritta è un universo ancora da scoprire; se la comunicazione nelle odierne società industriali è stata abbastanza studiata dai massmediologi, tutto rimane ancora da fare per quanto riguarda il mondo antico e le società preindustriali. Che cosa si possa fare è ben esemplificato dal primo libro importante di etnografia della scrittura, la raccolta, curata dall'etnostorico inglese J. Goody, di saggi di vari autori dedicati a uno stesso tema, la 'literacy', in varie aree culturali (Cina, India, Tailandia, Africa Occidentale, Somalia, Madagascar, Nuova Guinea, Melanesia, Inghilterra preindustriale)¹⁰. 'Literacy' è un termine difficilmente traducibile con una sola parola e tanto più in questo contesto, in cui esso ricopre esattamente tutti quegli usi

8. Il termine compare, probabilmente, per la prima volta in D. HYMES, *The ethnography of speaking*, in T. GLADWIN e W. C. STURTEVANT, a cura di *Anthropology and human behavior*, Washington D. C., 1962, pp. 15-53; Hymes ha poi definito il campo in molti articoli successivi, che qui sarebbe troppo lungo elencare (ma cfr. G. R. CARDONA, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna 1976). Qualche anno dopo, Hymes ha ampliato la dizione in «ethnography of communication», in modo da abbracciare tutto l'universo della comunicazione, senza distinzione di codici (cfr. D. HYMES, *The ethnography of communication*, in *American Anthropologist*, LXVI, part 2, 1-34).

9. Costituisce un 'evento' ogni segmento del continuum dell'attività umana che sia chiaramente delimitabile (abbia cioè un inizio e una fine) e che preveda l'uso del linguaggio come uno dei componenti essenziali.

10. *Literacy in traditional societies*, a cura di J. GOODY, Cambridge 1968.

della scrittura e della lingua scritta che finora erano stati trascurati. È 'literacy' il saper leggere e scrivere, e del resto questa è l'accezione più corrente del termine, ma non solo questo. Attraverso la lingua scritta e il medium della scrittura passano nozioni, credenze, sistemi di pensiero e dottrine religiose. Tutto ciò concorre a dare un'autorità particolare a chi detiene la scrittura in una società in cui essa non sia un'acquisizione generale, e a sua volta il letterato (nel valore etimologico della parola, che è ancora oggi quello dell'inglese *literate*) carica di significati lo strumento che egli possiede.

Qui si può solo accennare ad alcune delle implicazioni esaminate nella raccolta citata. I. Wilks, uno specialista dell'Africa occidentale islamica, e J. Goody esaminano in due saggi complementari¹¹ il problema specifico della trasmissione della dottrina islamica nel Sudan occidentale (un'area oggi divisa politicamente tra Mali, Alto Volta, Ghana, Costa d'Avorio e Guinea) attorno alle città cardine di Kong, Bondoukou, Bobo-Dioulasso, Wa, Banda e Salaga, dal Medioevo ad oggi. In questa area ampia la penetrazione dell'Islam è stata possibile grazie ad una élite di dotti (in arabo *culamā'*), non arabi di razza ma africani (Mosi, Gonja, Hausa ecc.), che avevano ricevuto un'istruzione superiore di tipo islamico nelle città sudanesi sede di insegnamento, come Tumbuktu o Wagadugu o Jenne. Nel curriculum di questi dotti era fondamentale la conoscenza di certi testi chiave in arabo (oltre al Corano, testi di diritto *mālikita*, commentari ecc.). Sugli *culamā'* incombeva la responsabilità di conservare nell'ortodossia islamica intere comunità; unici depositari della scrittura (oltre che della lingua araba), essi apparivano agli occhi dei non letterati gli unici in grado di 'conversare con Dio'; di qui la loro particolare posizione e soprattutto il particolare status della scrittura e del libro, continuamente in bilico tra legge, religione e magia (così la scrittura, in alfabeto arabo, ha una parte preponderante nella confezione di amuleti e in certe forme di divinazione e di ordalia). Se nella comunità — osserva Wilks — non c'era un sufficiente numero di persone in grado di rispondere alla guida degli *culamā'*, persone cioè che, senza essere dotte, capivano però esattamente in che cosa consistesse la loro dottrina, la legge islamica perdeva terreno: ecco che « la parola scritta viene valutata sempre

11. I. WILKS, *The transmission of Islamic learning in the Western Sudan*, in *Literacy*, cit., pp. 161-197; J. GOODY, *Restricted literacy in Northern Sudan*, ivi, pp. 199-264.

più per le sue qualità magiche più che come mezzo di comunicazione e l'arte dello scrivere, se pure non si perde completamente, diventa possesso esoterico di una casta temuta più che rispettata; un Corano viene considerato come un oggetto sacro in sé e per sé e non viene più letto, ma venerato e magari esposto in pubblico una volta l'anno »¹².

Ai due saggi di Wilks e Goody se ne può accostare un terzo, quello di M. Bloch, che studia la presenza e le implicazioni (soprattutto le connessioni con l'astrologia) della scrittura araba in un'altra area africana originariamente islamizzata, il Madagascar¹³.

Se quella curata da Goody è forse la prima raccolta di materiali per l'etnografia della scrittura, lo è *ante litteram*, nel senso che il termine di 'ethnography of writing' compare per la prima volta in un articolo dell'antropologo K. Basso, del 1974¹⁴. Basso, dopo avere accennato agli scarsi interessi per la scrittura nella ricerca linguistica, suggerisce di collocare 'decisamente' lo studio della scrittura nel contesto dell'etnografia della comunicazione e di considerare la scrittura non più dal punto di vista del solo codice, bensì in quanto *attività* comunicativa (il corsivo è di Basso stesso, a sottolineare l'aspetto dinamico dell'uso della scrittura). Si parte naturalmente da una tassonomia della scrittura (quindi non solo del tipo di sistema grafico usato in una data comunità, ma dell'insieme di regole che ne governano l'uso, la disposizione spaziale del mezzo scrittorio, la terminologia delle varie unità in cui si raggruppano i simboli minimi ecc.) e poi si procede a delimitare gli 'eventi' e gli 'atti scrittori'. Un 'evento scrittorio' (adatto così 'writing event', parallelo a 'speech event') sarà distinto come tale già dalla stessa comunità in esame: così per noi, e in molte altre comunità, scrivere una lettera è un evento ben preciso e delimitato. Un evento prevede (e qui non c'è differenza tra codice parlato e scritto) dei partecipanti, ciascuno con un suo status e ruolo, un messaggio di una certa forma, un codice in cui è redatto il messaggio, un canale di trasmissione e delle modalità in cui il messaggio trova forma concreta. Oggetto di analisi sarà la covariazione di tutti questi componenti; per fare un esempio molto semplice, nell'antichità classica

12. WILKS, cit., pp. 192-1993.

13. M. BLOCH, *Astrology and writing in Madagascar*, in *Literacy*, cit., pp. 278-297.

14. K. H. BASSO, *The ethnography of writing*, in *Explorations in the ethnography of speaking*, a cura di R. BAUMAN e J. SHERZER, London 1974, pp. 425-432.

il supporto materiale di un messaggio scritto era in funzione del fine e del destinatario; oggi analoga variazione lega l'uso della macchina da scrivere rispetto a quello della penna o della matita, la scelta del tipo di carta ecc.

Come esempio di applicazione, Basso propone una tassonomia dell'evento 'scrittura di una lettera' nel mondo nordamericano, delineando brevemente la variazione in forma, contenuto, materiali al variare dei partecipanti e della funzione. Più in generale, osserva Basso, lo studio della scrittura dovrebbe dirci qualcosa anche della distribuzione sociale di questa attività e del contributo che essa porta al sistema sociale nel suo complesso. « Ad esempio, come è distribuita la capacità di scrivere tra i membri di una comunità e come varia l'incidenza di questa capacità al variare di fattori come l'età, il sesso, la classe socioeconomica e simili? A quali tipi di attività è associato lo scrivere e in quali contesti esso ha ordinariamente luogo? Quali tipi di informazione si trova conveniente trasmettere attraverso il canale della scrittura e come si differenzia, semmai, questa informazione da quella che passa attraverso altri canali come quello orale? Chi manda messaggi scritti, a chi, quando, perché? Il saper scrivere è un requisito per raggiungere un certo status sociale e se sì, come viene valutato tale status dagli altri membri della comunità? Come acquisiscono inizialmente i codici scritti i singoli, da chi, a quale età, in quali circostanze e, ancora una volta, per quale ragione? Quali sono i metodi accettati di istruzione e apprendimento? Quali operazioni conoscitive sono in gioco? Lo scrivere è considerato fonte di piacere e di appagamento? L'eccellenza nello scrivere è valutata come una forma di arte grafica e letteraria? In breve, che posizione occupa lo scrivere nel complesso dell'economia comunicativa della società in esame, e qual è la gamma dei suoi significati culturali? »¹⁵.

Etnografi e linguisti si pongono solo raramente — osserva Basso — queste domande, così come una quantità d'altre, benché esse siano essenziali. Non si vuole qui sopravvalutare l'originalità dell'accostamento suggerito da Basso. Molte delle domande, se non tutte, sono abbastanza ovvie nel senso che vertono su punti nodali della vita sociale, e molti singoli elementi in questione sono stati fatti oggetto di studio approfondito per questo o quel periodo della storia della civiltà occidentale, dalle forme di educazione (Marrou)

15. Basso, cit., pp. 431-432.

al concetto di libro (Cavallo), ad altri aspetti della produzione scrittorica e letteraria, in monografie che Basso non ha presenti¹⁶. Quel che è nuovo tuttavia è il fatto di sistematizzare i nostri sondaggi su questo o quell'aspetto della scrittura e di cercare di costruire un quadro di riferimento coerente — e omogeneo a quello usato per descrivere i fatti della comunicazione orale — su cui misurare periodi e culture diverse, in modo da facilitare anche l'auspicata circolazione di dati e teorie tra specialisti di campi differenti e distanti. In questo senso molto lavoro resta da fare, già per lo stesso tanto studiato mondo classico.



16. Si veda del resto l'informatissima introduzione di J. Goody alla raccolta già citata, dove si fa il debito conto, per esempio, delle ricerche di E. A. Havelock sul passaggio dalla civiltà orale alla civiltà scritta nella Grecia antica e di altre fonti sul mondo antico utilizzabili nella nuova prospettiva.